

recensione

Le storie che curano, di Luigi Dotti, Giovanna Peli, Franco Angeli, Milano, 2011, pp. 172, Euro 20,50.

Come precisano gli autori “questo libro nasce da un incontro”, quello tra il conduttore dello psicodramma e uno dei suoi partecipanti, che poi sono gli autori stessi del libro. Due esperti, ognuno a loro modo, dell'esperienza dello psicodramma pubblico: il conduttore che padroneggia la teoria e la tecnica, il partecipante che è protagonista delle azioni e delle risonanze emotive suscitate dall'evento. Così a partire dall'iniziativa di una partecipante che inizia a rappresentare le sedute al teatro di psicodramma attraverso disegni e narrazioni, nasce l'idea di sintetizzare 10 anni di esperienza di psicodramma pubblico al Teatro di Provaglio in uno scritto che accoglie anche riferimenti teorici, pratici, tecnici su questa forma di “terapia”.

Così l'opera vuole rivolgersi sia ai tecnici che già utilizzano o vogliono avvicinarsi a questa tecnica, sia a coloro che ne sono interessati in quanto possibili fruitori. E rispettivamente ad ognuno di questi è dedicato almeno un aspetto di novità che il libro propone.

Per i tecnici la novità più interessante potrebbe consistere nel vedere come la tecnica Moreniana venga fatta uscire dai luoghi della clinica per diventare pubblica, strumento nelle mani della comunità. Ripercorrendo la nascita dello psicodramma, il libro sottolinea come già nelle intenzioni iniziali di Moreno la dimensione “pubblica” è fortemente generatrice del successo della tecnica. Viene messo in risalto come alle sue origini i luoghi dello psicodramma, sono teatri pubblici, proprio come nella proposta di Dotti, luoghi appositamente pensati come spazio per mettere in scena le relazioni. Il teatro come luogo per la comunità viene scomposto e ricomposto, gli elementi della scena, del pubblico (e del retroscena) vengono ristrutturati in modo da essere utili e funzionali allo psicodramma, ai suoi partecipanti.

I non addetti ai lavori potrebbero trovarsi piacevolmente sorpresi dalla possibilità di assaggiare un modo per affrontare le difficoltà, i malesseri in modo non consueto, grazie all'intervento di un esperto, ma anche grazie all'apporto fondamentale di altre persone, conosciute o sconosciute, compagni di viaggio fedeli o occasionali. Un modo per affrontare gli eventi, sviscerarli, riscriverli, riviverli, alla presenza e con la partecipazione di un pubblico partecipante, che è sia coadiuvante del cambiamento che testimone dello stesso.

recensione

Gli elementi fondanti della proposta di psicodramma pubblico, un incontro tra psicodramma classico, sociodramma e teatro della spontaneità, ruotano attorno al costrutto di spontaneità-creatività, col quale si sintetizza l'intento di favorire nei partecipanti la possibilità di sperimentarsi in ruoli non rigidi e in copioni differenti, orientando il proprio modo di agire al presente e al futuro, in un'ottica di "espansione dell'individuo e della relazione". Catalizzatore del cambiamento, in questo taglio teorico, è considerato il processo catartico, con un'attenzione particolare alle dinamiche a sfondo emozionale che guidano le rappresentazioni messe in scena dai partecipanti.

Tra la descrizione delle esperienze del teatro di Provaglio, le illustrazioni e gli scritti relativi agli incontri, i riferimenti teorici, le proposte tecniche e le impressioni dei partecipanti, il lettore è guidato ad avvicinarsi allo psicodramma, ad incuriosirsi della sua applicabilità ed efficacia anche in contesti non convenzionali, non ultimo il suo utilizzo con bambini e ragazzi.

Valentina Pedroni